

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Era già successo l'anno scorso, quando gli islamisti entrati a Timbuctù avevano devastato i suoi monumenti e la sua storia. La millenaria città sahariana, antico crocevia di commerci e di culture, mitizzata dagli europei e venerata come santa dai mussulmani è si nuovo sfregiata. Nella «città dei 333 santi» gli estremisti islamici hanno dato alle fiamme un edificio che conteneva antichi e preziosi manoscritti prima di fuggire all'arrivo delle truppe francesi e maliane. «Un vero crimine culturale è accaduto 4 giorni fa», ha denunciato il sindaco della città, Ousmane Halle, esprimendo la sua preoccupazione che molti libri e documenti antichi possano essere andati distrutti. Il sindaco ha riferito di aver ricevuto la notizia dal suo responsabile comunicazioni, fuggito nel sud del Paese un giorno fa. Ousmane non è stato in grado di quantificare l'entità del danno, ma «è davvero allarmante. È la storia di Timbuctù e della sua gente». Riconquistata ieri, Timbuctù era da nove mesi sotto il controllo degli estremisti.

LA PERLA DEL DESERTO

L'oro arrivava dal sud, il sale dal nord e la conoscenza da Timbuctù, recita un antico proverbio africano. La città si è ben meritata il titolo di «Perla del deserto»: a partire dal XIV secolo, divenne un importante centro di commercio, mettendo in comunicazione Mediterraneo e Medio Oriente con l'Africa sub sahariana. Aveva una popolazione di oltre 100mila abitanti, di cui 2500 studenti riuniti attorno alla moschea di Sankoré e alle altre 180 tra moschee, università, biblioteche e scuole coraniche. A Timbuctù, dove secondo la leggenda sarebbero sepolti 333 santi mussulmani, oggi si conservano quasi 100mila manoscritti conservati per secoli. «I ribelli hanno appiccato il fuoco all'istituto *Ahmed Baba* appena costruito», ha raccontato Ousmane. Il centro è intitolato al grande studioso locale del XVI secolo che scrisse, secondo le cronache, circa 700 libri e possedeva una biblioteca personale di 1600 volumi (che per sua stessa ammissione non era la più grande della città). Ospita 18mila manoscritti antichi, alcuni risalenti addirittura al 1200, fu fondato nel 1970 e dal 2009 era ospitato nella nuova sede di 4.800 metri quadrati. La maggior parte dei manoscritti, in arabo e in lingue africane, trattano di medicina, astronomia, diritto, storia, geografia, poesia e letteratura, molti dell'era preislamica, oltre ad alcune opere di Avicenna. La mag-



Soldati del Ciad impegnati nelle operazioni in Mali FOTO REUTERS

I francesi a Timbuctù In fiamme la biblioteca

● **L'ultimo sfregio degli islamisti prima di lasciare la città patrimonio dell'Unesco senza fare resistenza** ● **Il presidente Hollande: «In Mali stiamo vincendo, ora tocca agli africani».** Ma la strada resta ancora in salita

gior pare dei volumi ha un valore inestimabile. Solo pochi erano stati digitalizzati, dunque si teme che la maggior parte di essi sia andata persa per sempre. In tutta la città sono anche innumerevoli le raccolte private antichissime, da sempre conservate dagli abitanti, alcune in grotte sotterranee.

Quella degli estremisti sarebbe una vendetta, l'ennesimo pesante colpo all'eredità culturale di una città inserita dall'Unesco nel patrimonio dell'Umanità e già sfregiata, a giugno, dalla distruzione di mausolei, santuari e tombe dei teologi sufi, quei «333 santi» venera-

ti dagli abitanti. Per questi fondamentali votati a un'interpretazione falsamente ortodossa del Corano, l'Islam di Timbuctù è troppo tollerante e non è autentico. I fondamentalisti di *Aqmi* (*Al Qaeda nel Maghreb Islamico*), formazione legata ai tuareg di *Ansar Dine* (contro l'Occidente), hanno spiegato che le tombe sono state distrutte perché incoraggiavano i mussulmani a venerare dei santi anziché Dio.

Le truppe locali e francesi sono entrate a Timbuctù, dopo aver preso il controllo la notte scorsa dell'aeroporto e delle strade che portano nella città. Il

colonnello Thierry Burkhard ha spiegato che paracadutisti ed elicotteri francesi hanno sostenuto nella notte le forze di terra che avanzavano dal sud. Burkhard ha precisato che la conquista è avvenuta senza sparare un solo colpo. L'operazione militare arriva due giorni dopo la presa di Gao, l'altro bastione fondamentale degli islamici. «Poco a poco, il Mali viene liberato», ha spiegato il ministro degli Esteri francesi, Laurent Fabius. Anche secondo Hollande «stiamo vincendo la battaglia», ma ora «spetta agli africani permettere al Paese di ritrovare la propria integrità».

Monti: partiti contrari ad aiutare Parigi Il Pd si ribella

U. D. G.
udegiovanngeli@unita.it

«Ho chiesto ai segretari dei tre partiti della maggioranza di pronunciarsi e ci hanno detto no». «Il presidente Hollande ha chiesto a diversi Paesi di dare supporto logistico e alcuni lo hanno dato. L'Italia si è trovata in una condizione di particolare difficoltà, dato lo stato dimissionario del governo: io ho chiesto ai segretari dei tre partiti della maggioranza di pronunciarsi su questo tema, ma non è venuto un appoggio che consenta di confidare in una delibera del Parlamento». A rivelarlo è il presidente del Consiglio Mario Monti rispondendo, nel corso della trasmissione Omnibus, alla domanda se l'Italia fornirà supporto logistico, oltre che di formazione, alle truppe impegnate in Mali. «Ci hanno detto o di no o hanno avuto un atteggiamento di grande cautela: è vero che è venuto un ordine del giorno della Camera a favore, ma di significato politico modesto perché molti parlamentari non si ripresentano», ha aggiunto il Professore.

POLEMICHE

Insomma, per colpa di Casini, Alfano e Bersani, l'Italia avrebbe voltato le spalle a Francois Hollande. Basta e avanza per sollevare interrogativi e polemiche. «Riteniamo urgente che il Presidente del Consiglio chiarisca il senso delle parole pronunciate a Omnibus sulla missione in Mali e sulle conversazioni avute in proposito con i segretari dei partiti da lui consultati - afferma il responsabile Esteri del Pd, Lapo Pistelli -. Di tutto abbiamo bisogno in questa campagna elettorale fuorché di equivoci o malizie sul tema della politica estera». Ma la frittata è fatta.

«Il Partito Democratico - rimarca Pistelli - ha dato fin dall'inizio la propria disponibilità a un supporto logistico all'operazione, definito e limitato, dato che l'azione della comunità internazionale si fondava su una deliberazione delle Nazioni Unite, su un orientamento condiviso dell'Unione Europea e dato che sull'urgenza di fermare la conquista della capitale del Mali da parte delle organizzazioni terroristiche concordava anche l'invio del Segretario delle Nazioni Unite, Romano Prodi. Non potendo cambiare il Decreto Missioni, già approvato al Senato senza emendamenti, si è ritenuto comunque di approvare alla Camera un ordine del giorno che desse una copertura politica al governo in caso di emergenze future. Ogni considerazione - come quella pronunciata dal premier - sul minor valore che avrebbe un ordine del giorno approvato da parlamentari non ricandidati o non rieletti lascia davvero il tempo che trova dato che in quel caso, a maggior ragione, sono quegli stessi parlamentari ad aver convertito in legge un decreto che autorizza la presenza italiana in teatri di conflitto per i prossimi nove mesi. Il Pd ha dunque espresso una posizione prudente ma netta, assumendosi le proprie responsabilità e definendone i confini. Confidiamo che se il Presidente del Consiglio si riferisce a conversazioni avute con altri leader politici avrà qualche altra trasmissione tv per precisare meglio il suo pensiero e la realtà dei fatti avvenuti».

Chiarimenti a Monti vengono chiesti anche da Emma Bonino. La vice presidente del Senato ricorda che «l'ultima riunione che abbiamo avuto in Parlamento la scorsa settimana poco prima del decreto missioni, su quanto il governo avesse chiesto in termini di supporto logistico sul trasporto aereo, mi pare che ci fosse una convergenza. Quindi non so bene a cosa si riferisca Monti, ma sarà interessante comprenderlo...».

Egitto in bilico, poteri di polizia all'esercito

● **Il presidente decreta lo stato d'emergenza in tre città** ● **L'opposizione: così niente dialogo**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovanngeli@unita.it

L'esercito nelle strade con potere di arresto. Lo stato d'emergenza decretato in tre province. L'opposizione che respinge al mittente l'invito al dialogo. In Egitto è muro contro muro tra il potere islamista e le forze laiche. La Camera alta del Parlamento ha approvato la proposta di legge, presentata dal governo egiziano, che conferisce ai militari la facoltà di arrestare i civili e aiutare la polizia a restaurare l'ordine. L'esercito potrà quindi «comportarsi come le forze di polizia», il che significa che gli arrestati finiranno dinanzi a un tribunale civile e non militare. «Le Forze armate sosterranno la polizia nell'azione di tutela dell'ordine e di protezione delle istituzioni fino al termine delle elezioni parlamentari e ogni volta che il Consiglio nazionale di difesa lo richiede», si legge nel testo

ALTA TENSIONE

La nuova legge arriva dopo le manifestazioni dell'opposizione scesa in piazza a manifestare contro il presidente Mohamed Morsi, che negli ultimi gior-

ni hanno provocato diversi morti e feriti. L'altro ieri Morsi ha proclamato lo stato d'emergenza in tre province: Port Said, Suez e Ismailia, dove si sono registrati gli scontri più violenti e il più alto tasso di vittime da venerdì. La scia di sangue si allunga.

Continuano gli scontri al Cairo, dove ieri è morto un passante vicino a piazza Tahrir. L'uomo è deceduto durante il trasporto in ospedale dopo essere stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco durante gli scontri di questa mattina nella zona fra il ponte dei Leoni, il viale antistante piazza Tahrir. Sono otto i feriti, la gran parte colpiti da arma da fuoco, e numerosi gli intossicati dai gas lacrimogeni lanciati dalle forze dell'ordine. È la prima vittima che si registra al Cairo dopo lo scoppio degli scontri in occasione del secondo anniversario della rivolta che ha costretto Hosni Mubarak a lasciare il poter in Egitto. Salgono così a 56 i morti nel Paese da venerdì.

A Port Said migliaia di persone si sono riversate in strada per i funerali delle vittime delle violenze dell'altro ieri. I dimostranti si sono riuniti in preghiera nella moschea di Mariam, la principale della città, e si sono preparati al corteo

che avrebbe trasportato le salme al cimitero cittadino, a poco più di un chilometro di distanza. Il funerale è stato seguito dall'alto da due elicotteri dell'esercito, ma non ci sono stati episodi di violenza. I negozi sono rimasti chiusi per il secondo giorno consecutivo e i commercianti si sono lamentati per il coprifuoco, annunciato dal presidente Mohammed Morsi l'altro ieri e in vigore da ieri, affermando che danneggia gli affari. «Ho detto in passato di essere contrario allo stato d'emergenza. Ma ho anche detto che avrei agito per fermare lo spargimento di sangue e proteggere il popolo egiziano», ha spiegato Morsi in un discorso trasmesso dalla tv di Stato l'altra notte. «Se sarò costretto, farò molto più di questo in favore dell'Egitto. È un mio dovere e non avrò esitazioni», ha aggiunto il presidente.

Dialogo sembra una parola impronunciabile oggi in Egitto. La principale coalizione dell'opposizione egiziana ha respinto l'invito del presidente Morsi di avviare un dialogo nazionale per tenta-

...
Nuovi scontri: un morto al Cairo, Port Said blindata. E per venerdì giornata di protesta

re di risolvere la crisi che sta vivendo di nuovo in questi giorni il Paese. «Non partecipiamo ad un dialogo privo di senso», annuncia in conferenza stampa Mohamed El Baradei, figura di riferimento del Fronte di salvezza nazionale (Fsn), che riunisce diversi partiti e movimenti liberali e della sinistra. «In seno al Fronte siamo totalmente d'accordo. Bisogna andare alle radici del problema che stiamo vivendo, non limitarci ai sintomi. La soluzione non riguarda la sicurezza, è politica», ha aggiunto El Baradei al termine della riunione dell'Fsn, alla quale partecipavano anche l'ex numero uno della Lega Araba, Amr Moussa e un altro candidato alle presidenziali dell'anno scorso, Hamdeen Sabbahi. Il Fronte vuole che il presidente Morsi si assuma tutta la responsabilità delle violenze di questi ultimi giorni, e chiede la formazione di un governo di unità nazionale: «Noi vogliamo il dialogo, ma non ci sono garanzie perché questo sia un successo, mentre lo spargimento di sangue continua», ha concluso Sabbahi.

Subito dopo il Fronte ha diffuso un comunicato in cui invita gli egiziani a manifestare venerdì 1 febbraio in tutte le piazze, pacificamente e in massa, «per riaffermare la sacralità del sangue dei martiri realizzare gli obiettivi della rivoluzione» e protestare contro le vittime dei giorni scorsi.